

L'ARATRO 28

SPECIALE

struttura

anno IV 20 maggio 1977

"Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è
adatto per il regno di Dio." (LUCA 9, 62)

la redazione

SEGRETERIA: Marcello B., Antonio C., Pablito,
Pina, Romana, Ivana, Massimiliano.

AMMINISTRAZIONE: Tony P., Isabella, Vincenza, Irma,
Pasqualino, Cristina.

DISEGNATORI: Pablo, Angelo, Sante, Luigi.

DATTILOGRAFO: Roberto

STAMPA: Pisana, Vittorio, Massimo, Palmino.

DISTRIBUZIONE: Nadia, Berta, Agata, Filomena, Rita,
Carmelina, Cladis.

sommario

Editoriale	pag.	1
La tortura; una vergogna costante nella storia.	"	3
Ritagli	"	18
La parola di Dio	"	20
Testimonianze	"	23

EDITORIALE

Continuiamo la nostra riflessione sulla PACE tenendo presente, in questo numero, uno degli aspetti più umilianti cui può arrivare l'uomo accecato dall'odio nei confronti di altri uomini, LA TORTURA.

Ancora una volta ci si rimprovererà di andare a scavare aspetti negativi della società cosiddetta "umana" ma noi, al contrario, siamo convinti che quanto abbiamo ricercato su questo argomento "vergognoso" è solo un piccolo passo che un cristiano deve compiere per sentirsi solidale con i fratelli.

E proprio come cristiani il nostro rammarico e il nostro biasimo è rivolto in maniera prevalente ai "fratelli nella fede" che in tante nazioni di solida tradizione cristiana continuano ad opprimere, a torturare, a uccidere, dimenticando l' ammonimento di Cristo nostro maestro: "Ogni cosa che

avrete fatta a uno di questi fratelli, l'avrete fatta a me."

Ciò non toglie che vadano condannati anche coloro che torturano e ammazzano pur non avendo la fede, in qualsiasi paese di questo mondo.

E' evidente che un argomento tanto vasto e su cui abbiamo trovato moltissimo materiale (ci siamo limitati a riportare solo quanto ci è sembrato più significativo) non può esaurirsi in un solo numero.

Questo lo dedichiamo quasi esclusivamente alla riflessione cristiana del nostro amico Ettore Masina, giornalista della T.V. Nel prossimo numero riporteremo alcune delle migliaia di testimonianze dirette di torturati.

LA REDAZIONE

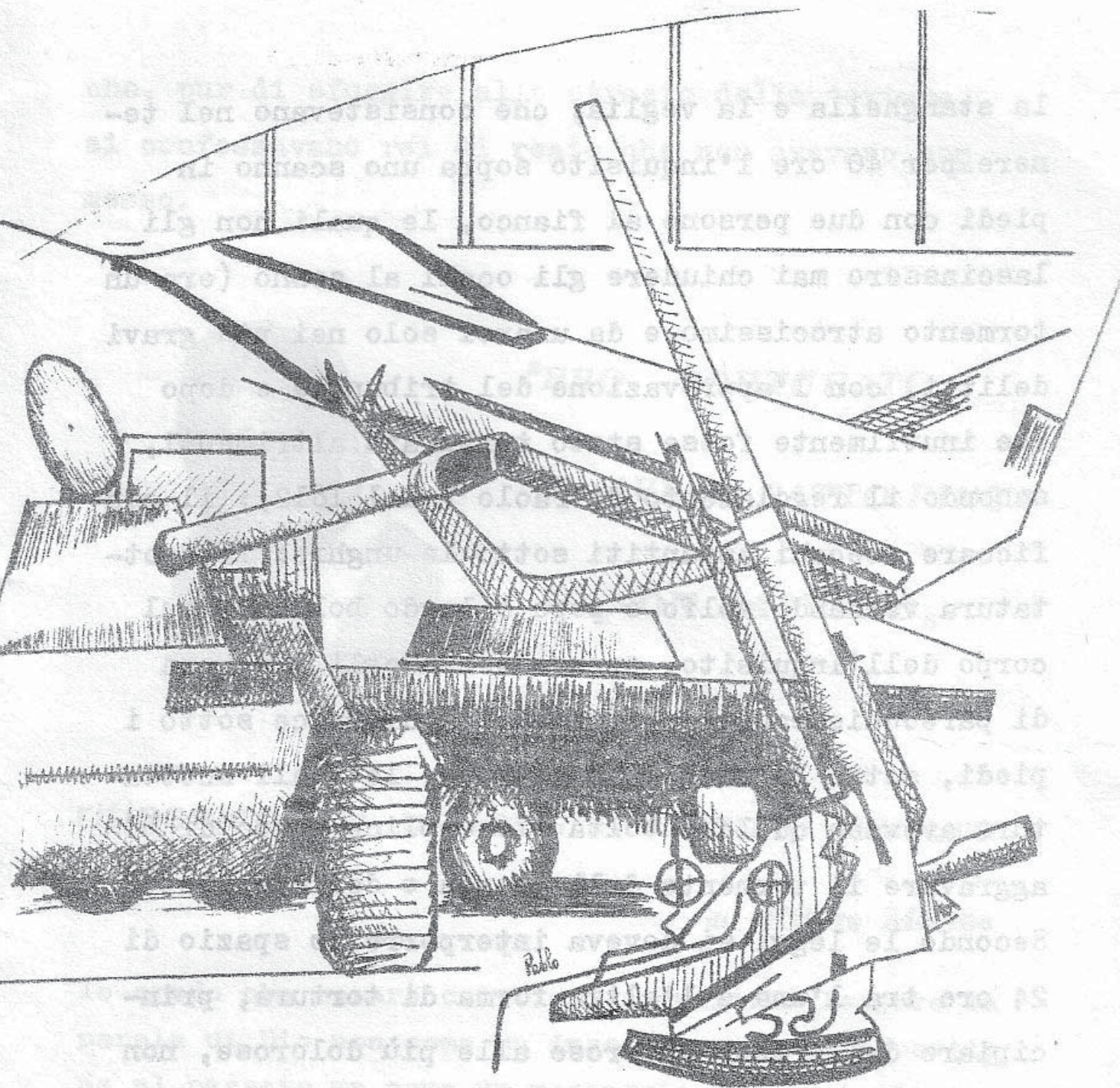
LA TORTURA

una vergogna costante nella storia

A Roma la tortura era il mezzo con cui il capo di famiglia costringeva i servi a manifestare le circostanze di fatto che li rendevano colpevoli, per poter conoscere i fatti interessanti all'azienda familiare. In genere gli esperti di leggi romane non avevano fiducia nella tortura. La debolezza, dicevano, può far confessare reati inesistenti; la resistenza fisica far tacere la verità. Perciò non ammettevano la tortura se non quando esistessero indizi di grave colpevolezza, in modo che essa rappresentasse solo la perfezione della prova. Stabilivano quindi i limiti di età oltre i quali non potesse esperirsi; che i tormenti dovessero darsi con moderazione; che le domande non fossero generiche ma specifiche; che

non fossero esenti gli individui, che per le loro condizioni psicologiche, non potessero sopportarla.

La società medioevale vide cancellata la tortura del servo, che ricomparve, passato il periodo feudale, nel nuovo ente statale formatosi nei comuni italici e nei grandi feudi del resto dell'Europa. Le leggi disciplinarono minutamente le norme riguardanti le persone che potevano essere sottoposte alla tortura, i modi di applicarla, le conseguenze che ne potevano trarre il giudicante. Vi erano classi di persone a cui essa non si applicava: così i dottori, i feudatari, i vescovi, i soldati, i nobili, i minori di 14 anni, i decrepiti, cioè coloro che avevano compiuto i settant'anni, qualche volta anche coloro che avevano oltrepassato i sessanta, le donne incinte, le puerpere, qualche volta le nutrici. Vi erano però delitti per cui anche queste persone potevano essere sottoposte alla tortura: contro la religione e contro l'esistenza dello stato, il sortilegio, la truffa, il beneficio, il falso.



Fra i vari strumenti di tortura i più noti erano la morsa di ferro, gli stivaletto o stivale spagnolo, l'allacciatura, l'eculeo o cavalletto, il supplizio della colla o corda. Si contavano ancora

la stanghella e la veglia, che consistevano nel tenere per 40 ore l'inquisito sopra uno scanno in piedi con due persone al fianco, le quali non gli lasciassero mai chiudere gli occhi al sonno (era un tormento atrocissimo e da usarsi solo nei più gravi delitti, con l'approvazione del tribunale e dopo che inutilmente fosse stato torturato altrimenti, secondo il regolamento di Paolo V del 1612); il conficcare stecchi appuntiti sotto le unghie; la scottatura versando zolfo o pepe o lardo bollente sul corpo dell'inquisito, oppure tenendogli la fiamma di parecchie candele o un bacino di brace sotto i piedi, sotto le ascelle o altrove; le quali scottature avevano qualche volta il semplice scopo di aggravare il tormento della corda o del cavalletto. Secondo le leggi si doveva interporre lo spazio di 24 ore tra l'una e l'altra forma di tortura, principiando dalle meno dolorose alle più dolorose, non sottoporre l'inquisito per più di un'ora al giorno al supplizio, farlo cessare ogni qualvolta dichiarasse di voler confessare. Ma queste norme non erano seguite dai giudici i quali, di epoca in epoca, divenivano più severi, a tutto scapito della giustizia, in nome della quale si condannavano innocenti

che, pur di sfuggire allo strazio della tortura, si confessavano rei di reato che non avevano com messo.



**"ERO TORTURATO
E AVETE FATTO FINTA
DI NON SAPERLO"**

riflessioni di un cristiano sulla tortura

di *Ettore Masina*

Io credo che essere cristiani significhi leggere la parola di Dio non come un insegnamento che appartiene al passato ma come un messaggio che ogni giorno può e deve aprire il nostro cuore alla comprensione profonda della realtà che ci circonda e perciò questa sera vorrei tentare di comprendere meglio insieme con voi alcuni brani della Bibbia, ponendoli nel contesto dei movimenti di liberazione umana e dei patimenti inflitti a chi ha fame e sete di giustizia.

Il primo brano è il versetto 19 del capo 6 della prima lettera di Paolo ai Corinti. Dice: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?"

Sembrerebbe un insegnamento del tutto personalistico diretto soltanto a sottolineare la sacralità delle nostre membra perchè noi non ne le prostituamo mai nella dissolutezza. Ma da due esuli brasiliani approdati alla mia casa ho imparato che le sue implicazioni sono assai più vaste. Dopo avermi mostrate le orribili cicatrici inflitte loro dalla polizia politica con le torture, essi mi hanno gridato: "Noi oggi siamo marxisti ma siamo stati educati religiosamente e ci ricordiamo che San Paolo dice che il corpo è il tempio dello Spirito; ma quando guardiamo a voi cattolici europei ci sembra che voi vi interessiate assai più dei templi di pietra che di quelli di carne che ogni giorno nelle nostre nazioni vengono profanati."

Un'accusa del genere è stata per me una frustata sulla faccia, ma ho dovuto riconoscere che era esatta. Ben raramente nelle nostre chiese ci si interessa dei fratelli che soffrono torture e persecuzioni nella lotta per la loro e la nostra liberazione. Ben raramente nelle nostre chiese risuona la lezione della lettera agli ebrei: "Ricordatevi di coloro che sono in catene, ricordatevi come se foste in catene anche voi; ricordatevi di quelli che sono maltrattati, pensando che voi pure avete un corpo."

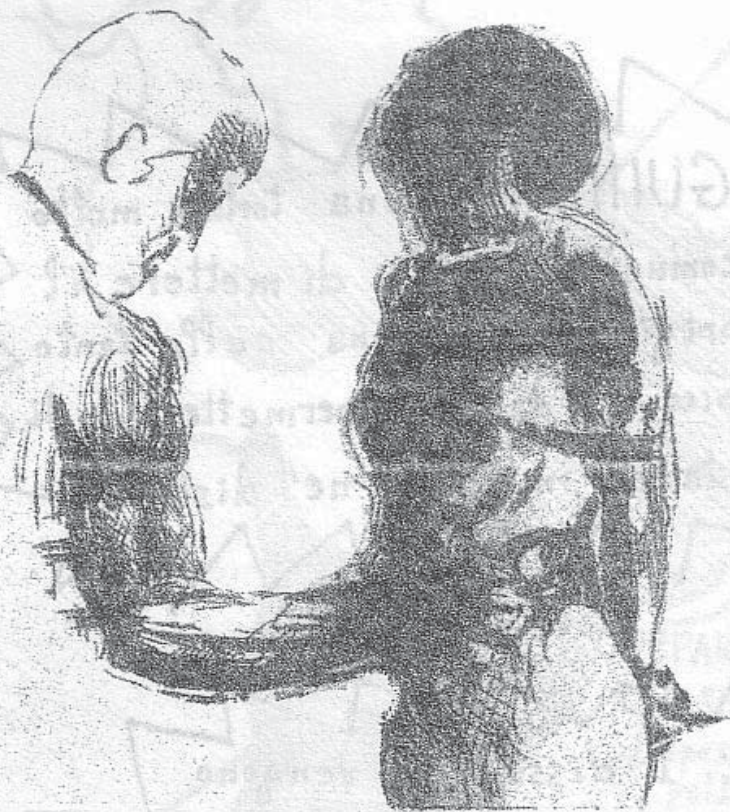
Eppure il Concilio aveva parlato con estrema chiarezza della tortura: "Tutto ciò che viola l'integrità della persona umana come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito, tutto ciò che offende la dignità umana, tutte queste cose e altre simili sono certamente vergognose e mentre guastano la civiltà umana ancor di più inquinano coloro che così si comportano che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'amore del Creatore."

Parole inequivocabili che seguono da vicino una citazione del capitolo 25 del Vangelo di Matteo: "Ero carcerato e tu non mi hai visitato." E indicano quindi non già una denuncia ma un preciso obiettivo di lotta. Ma noi temiamo di parlare in chiesa di questioni concrete perchè in chiesa non si dovrebbe far politica. E a questo modo le nostre chiese anzichè essere come dovrebbero, centri di irradiazione e di amore operante, diventano spesso luoghi di alienazione dai quali risultano escluse proprio quelle realtà che Cristo è venuto a indicare come indispensabili alla vita cristiana e cioè: il soccorso ai nostri fratelli nel momento della afflizione e la lotta contro le strutture del male.

La realtà della tortura è oggi così vasta e diffusa nel mondo che secondo i recenti rapporti di Amnesty International si può dire che essa sia praticata dalla grande maggioranza delle nazioni. Dietro facciate apparentemente democratiche o addirittura pro-

gressiste, non raramente esistono sale di tortura che richiamano alla memoria quelle dell'inquisizione. Ma il tragico segno dei tempi è che non raramente queste sale somigliano anche a camere operatorie o a laboratori di psicologia. Qualcuno di voi forse ricorderà che la sera del venerdì santo del 1976, in uno "Studio aperto" del TG2, ho documentato come lo stesso progresso scientifico sia stato prostituito dal furore politico; come ci siano medici che assistono i carnefici per ottenere che il sentenziato non muoia ma sia conservato il più a lungo possibile in vita per fornire tutte le informazioni che possono essergli estorte, o anche soltanto che possa soffrire di più. Come vi siano psicologi che collaborano a spezzare la resistenza e talvolta la personalità del prigioniero, sia mediante l'impiego abusivo di tecniche di sondaggio della sua psiche, sia mediante l'impiego di droghe. Dobbiamo innanzitutto sapere che il fenomeno esiste e richiede il nostro impegno di lotta. Dobbiamo renderci conto, e questa sera è il momento di farlo, che la tortura rappresenta davvero l'antieucarestia, cioè una realtà in cui la materia anziché essere santificata viene degradata. L'uomo anziché fratello diventa carnefice e il disegno della creazione viene sfregiato. Ma poi non basta inventariare l'enorme somma di dolori che ogni giorno viene sollecitata dai torturatori nella gravità di questa pratica. Bisogna che noi ci rendiamo conto di alcune sue caratteristiche:

la prima è che siamo ormai lontani da un fenomeno dovuto soltanto al sadismo di alcuni, di un sadismo del genere si può parlare in alcuni brutali episodi che avvengono ancora in Italia negli istituti carcerarie e in certe sedi di polizia; ma altrove il sadismo travalica la disposizione delle persone, è diventato sadismo di stato, tecnica di dominio di una fazione sulle masse.



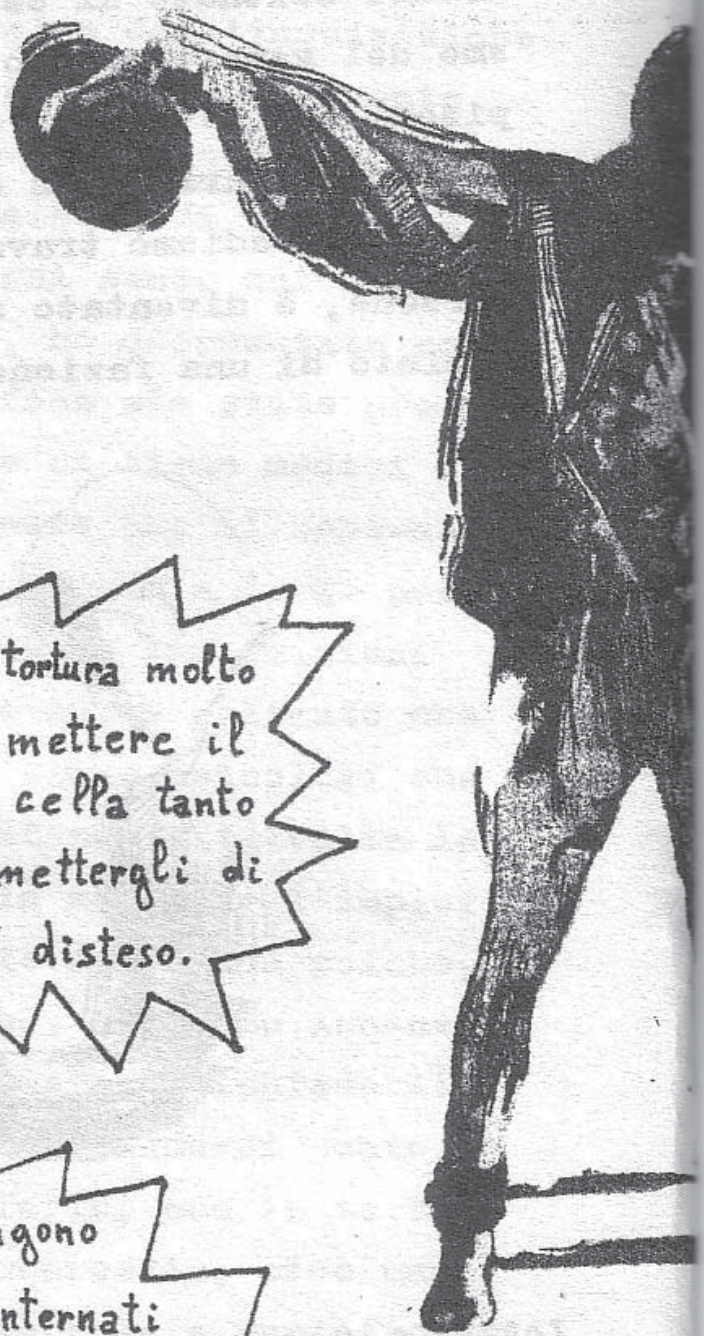
TORTURA MEDIANTE PRESSIONE SULL'ADDOME.

Sono circa 40 gli stati che pr

IRAN : Dal 1953 e' stato stimato che i prigionieri politici sono stati tra i 25.000 e i 100.000

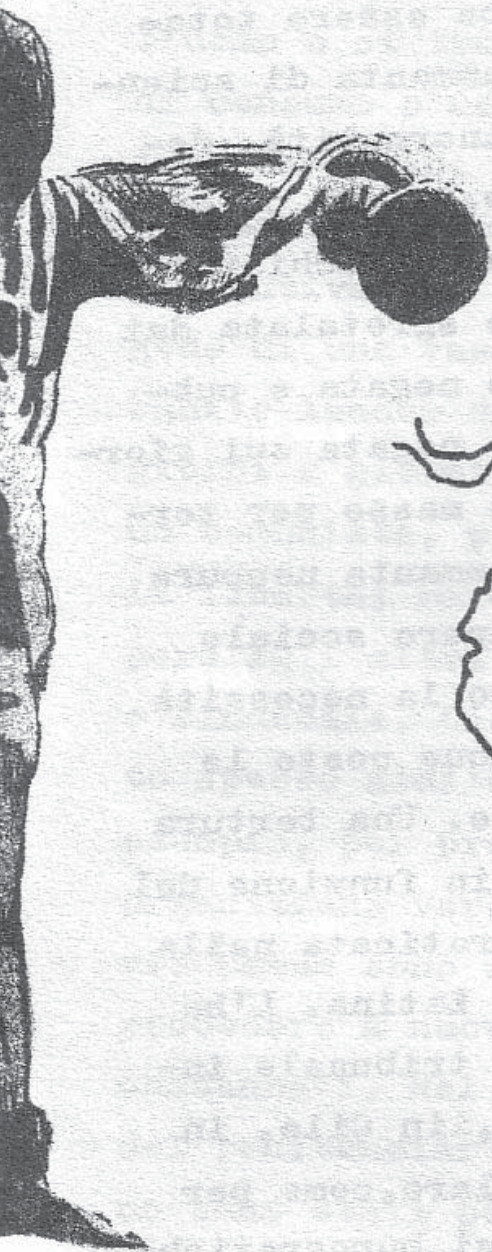
GUINEA : Una tortura molto comune e' quella di mettere il prigioniero in una cella tanto piccola da non permettergli di stare in piedi ne' disteso.

U.R.S.S. : I dissidenti vengono dichiarati pazzi e quindi internati in ospedali psichiatrici come il famoso istituto Serbsky di Mosca.

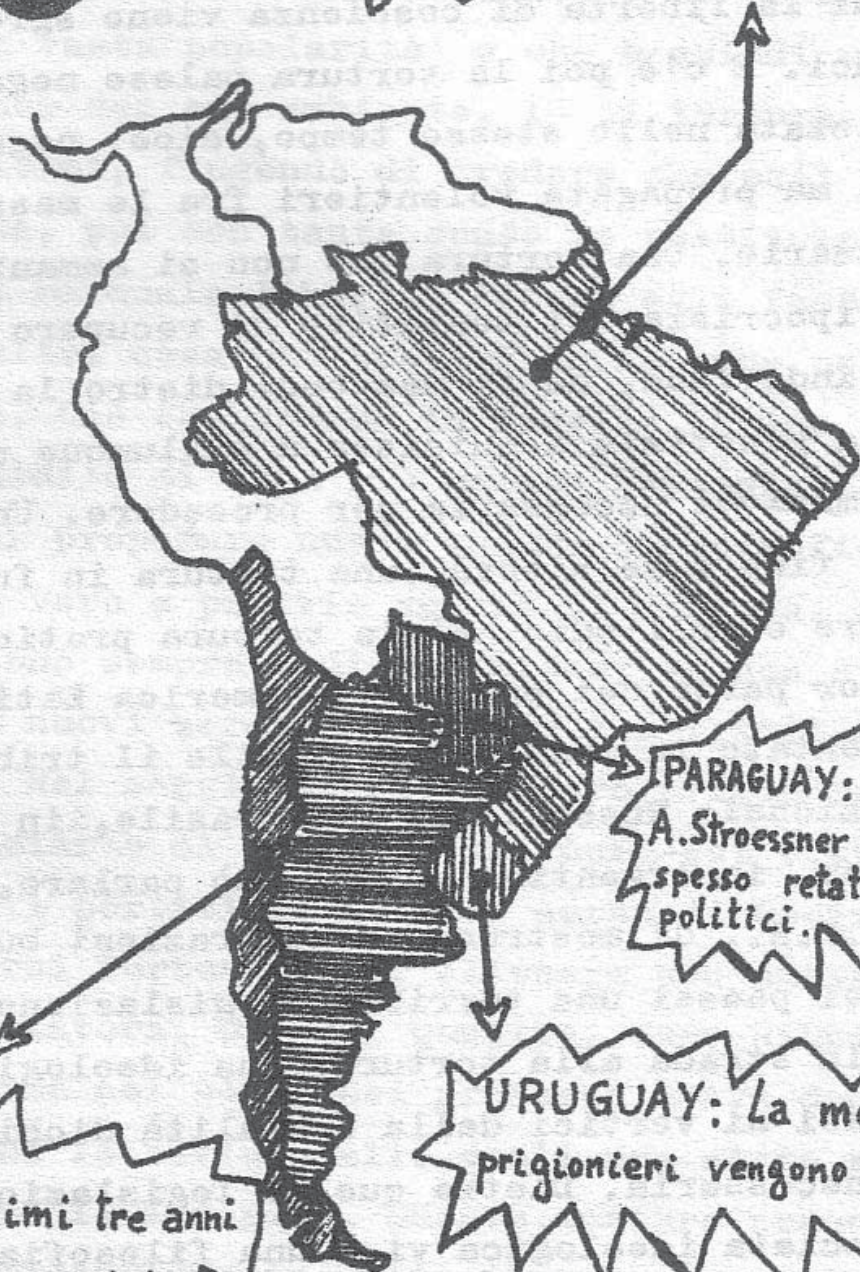


LA TORTURA

ticano la tortura!



BRASILE : Gli oppositori del governo sono torturati ed esiliati.



PARAGUAY: Il dittatore A. Stroessner fa compiere spesso retate di arresti politici.

URUGUAY: La metà dei prigionieri vengono torturati.

"PLONTON"

CILE : Negli ultimi tre anni circa 1000 cileni sono stati torturati a morte.

C'è oggi una tortura strisciante, quasi inconsapevole che fermenta negli stati minori in cui si pretende che una ideologia possa e debba essere totalizzante. Allora l'intolleranza si ammanta di scientificità, il dissenso è visto come anormalità, devianza psicologica, malattia mentale. E' il caso dell'U.R.S.S. e di certi suoi ospedali psichiatrici in cui la libertà di coscienza viene sgretolata dai farmaci. E c'è poi la tortura palestinese negata e pubblicizzata nello stesso tempo, cioè: negata sui giornali, ma propagata volentieri fra le masse per terrorizzarle. Una tortura che non si ammanta neppure dell'ipocrisia del tentativo di recupero sociale dell'individuo, né si nasconde dietro la necessità che la giustizia acquisisca a qualunque costo le informazioni necessarie per procedere. Una tortura quasi fine a se stessa, una tortura in funzione del terrore e dell'odio. E' la tortura praticata nella maggior parte dei paesi dell'America Latina. L'ha documentato in modo inconfutabile il tribunale internazionale Russell II°. In Brasile, in Cile, in Uruguay, in Argentina non si può parlare, come per l'U.R.S.S., di mostruose degenerazioni burocratiche. In quei paesi una terribile legislazione poliziesca apre la strada alla tortura, una ideologia fascista spintasi ai vertici della brutalità dichiara la tortura necessaria. Dietro quella legislazione e quella facciata ideologica vi è una filosofia ed un sistema ben più terribile. La filosofia capitalista,

il sistema capitalista che in America Latina ha deposto ogni maschera e non esita a dimostrare che l'uomo o si trasforma in mezzo di lavoro e in unità di consumo o non è che un ostacolo da rimuovere. In America Latina la tortura non è più soltanto uno strumento repressivo è anche un fenomeno di polizia preventiva. Se arresta uno studente o un operaio che gode di una vasta popolarità e che è quindi un probabile leader del suo ambiente, lo si tortura per giorni e giorni, fingendo di credere che egli sia un comunista, poi con tante scuse lo restituisce alla libertà; ma quale libertà? Perché egli faccia sapere agli altri cosa può costare un impegno politico o sindacale. Ciò che accade in America Latina va molto spesso aldilà di ogni più malata fantasia. Per esempio, per preparare nuovi quadri di carnefici si organizzano vere e proprie scuole di tortura. Le carceri sono sempre a disposizione; se non si vuol procedere a nuovi arresti esistono i patrioti già condannati. Nel maggio scorso quattro prigionieri del penitenziario di Tamaracà nel nord-est brasiliano sono stati portati nella base aerea di Recife e per più giorni torturati per allenare una nuova squadra di seviziatori. Uno dei quattro, José Ribeiro, due anni prima nel corso del processo aveva denunciato ai giudici le torture alle quali era stato sottoposto durante le indagini. Queste torture erano state: Scosse elettriche in tutto il corpo principi di affogamento, percosse e infine stupro per mezzo di

un cilindro di materiale rigido. Nella base aerea di Recife i torturatori avevano una copia della deposizione di José e gli hanno di nuovo inflitto tutte le sevizie che egli aveva già sopportato. I torturatori non risparmiano nessuno nemmeno i bambini. Leggeremo, questa sera, la toccante poesia di una bambina di otto anni che tre anni fa ha visto torturare i suoi genitori e il cui padre confessò colpe che non aveva commesso perchè i carnefici minacciarono di torturare anche lei.

Ascolteremo la terribile lezione impartita dai torturatori a questa bambina: "Mi hanno insegnato che fa tanto male voler bene agli altri." E' una lezione che dobbiamo accettare anche noi. Fa tanto male voler bene agli altri, perchè accettare come nostri fratelli i torturati dell'America Latina significa innanzitutto prendere coscienza che le dittature e le li massacrano fanno parte del sistema difensivo in cui è inserita l'Italia, che il nostro paese fa lauti affari con i loro regimi, che la nostra industria, dalla FIAT alla Pirelli partecipa allo sfruttamento dei loro popoli, che i militari, che insanguinano l'America Latina sono stati gli invitati d'onore al salone promozionale per la vendita delle armi italiane, inaugurato a Genova nello scorso settembre. Significa prendere coscienza del fatto che c'è ancora chi come Paolo può dire: "Io completo nella mia carne quello che manca ai patimenti del Cristo" e che, se

abbandonato come noi di fatto sin'ora l'abbiamo
abbandonato, può mettere in forse la liceità della
nostra stessa Eucarestia, poichè è stato scritto:
" Se stai presentando la tua offerta all'altare e ti
ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di
te, lascia la tua offerta e va prima a riconciliarti
con lui". Difendere la pace su questo versante vuol
dire cercare di comprendere che ogni uomo, anche il
carnefice, è un nostro fratello, vuol dire depor-
re ogni giorno la violenza che è in noi, in cia-
scuno di noi, e che ci porta a considerare i no-
stri simili come oggetti da strumentalizzare, vuol
dire ancora animare tutti i movimenti di solidarietà
che si battono contro la violenza.

Se questa notte, e poi in futuro, ciascuno di noi
saprà ricordare di essere il seguace di un Dio che
apparve ai suoi contemporanei sfregiato dai pugni
e dagli schiaffi da non sembrare più un uomo;
se questa notte sapremo mantenerci fedeli a tutte le
persone che da una croce gridano il loro spasimo
e la loro disperazione, il nostro incontro non sarà
certo mancato. Ci troveremo insieme su tutte le
strade per le quali camminano le donne e gli uomi-
ni di buona volontà, quelli per cui il nome del
Signore è indissolubilmente unito al nome della
LIBERTA'.

(ETTORE MASINA.)

RITAGLI

Dopo il rapporto sulla tortura nel mondo e quello sui manicomi per detenuti politici in Urss, l'organizzazione "Amnesty International" lancia una campagna contro la repressione in Uruguay.

La tabella di "Amnesty" indica un prigioniero ogni 450 cittadini; un torturato ogni 100; 24 persone morte sotto la tortura. L'Uruguay ha una popolazione complessiva di due milioni e mezzo e dal 1973 (anno della liquidazione della democrazia) ben 300.000 uruguayani se ne sono andati fuori del loro paese per motivi politici o economici: la crisi politica è coincisa con una rovinosa crisi economica.

Nel paese i militari - che hanno assunto il potere reale attraverso una serie di successivi interventi facendosi schermo di Bordaberry - non solo non tollerano le pubblicazioni di sinistra ma ritengono pericolosi giornali e riviste che rivendichino uno spazio di libertà. Così è stato soppresso il "Messaggero Valdese" la cattolica "Vispera".

La campagna di opinione indetta da "Amnesty" in 60 paesi contemporaneamente mira, oltre che a denunciare lo stato di ingiustizia a far pressione affinché vengano indette libere elezioni alla scadenza costituzionale fissata per il novembre '76.

URUGUAY

il rapporto di "Amnesty International"



Accecato dai torturatori

Dal nostro inviato

ATENE. — Si torna a parlare di sevizie. Le hanno denunciate alcuni tra gli imputati al processo contro Eabis Dracopolus e Mitsos Parsalidis.



Carmen Bueno l'attrice cilena morta sotto le torture, in una scena di « Tierra Prometida ».

LA PAROLA

di DIO

Venne su innanzi a noi come un virgulto,
come (virgulto di) radice in terra riarsa;
privo di quella avvenenza che attira lo sguardo,
privo di quell'aspetto che rende piacevole;
da tutti vilipeso e respinto,
uomo di dolore, e del soffrire esperto.

Come un lebbroso, innanzi al quale ci si copre il volto,
venne misconosciuto, e anche da noi disprezzato.

E mentre i nostri affanni egli si era addossato,
i dolori a noi dovuti egli aveva preso su di sé;
noi lo ritenemmo colpito da punizione,
da Dio stesso punito, da lui umiliato.

Di fatto venne trapassato per i nostri peccati,
contrito per le nostre scelleratezze.

A lui venne inflitto il castigo che ci ridona il benessere,
e grazie alle sue piaghe noi riacquistiamo la salute.

Noi tutti andavamo errando come pecore fuorviate;
ciascuno sospinto dal proprio capriccio.

E Yahwéh fece su di lui ricadere
la colpa di noi tutti.

Fatto segno a maltrattamenti, egli vi si sottomise,
senza proferir parola;

come agnello condotto al mattatoio,
come innanzi ai tosatori pecorella muta,
che non si lamenta.

Da iniquo processo venne tolto di mezzo.
Chi si affligge per la sua sorte?
Proprio così! Venne divelto di tra i viventi,
colpito a morte per l'iniquità del mio popolo.
Gli destinarono la sepoltura che si destina agli empi;
il sepolcro che si riserva al ricco*;
lui, che a nessuno aveva fatto torto,
che mai menzogna alcuna aveva proferito.

(Isaia, 53)

* Nel linguaggio dei profeti "ricco" equivaleva
a empio, cattivo.

"Quale dei due volete che io vi liberi?" tutti gridarono a una voce:

"A morte costui! Evviva Barabba!" E Barabba era un assassino!

"Che debbo farne di quello che voi chiamate re dei Giudei?"

"Crocifiggilo, crocifiggilo!"

"Ma che male ha fatto costui?" chiese per la terza volta Pilato: "Nulla che meriti la morte io trovo in lui. Gli infliggerò un castigo, e poi lo dimetterò!" Ma quelli presero a gridare, reclamandone la crocifissione, con un crescendo così impressionante, che Pilato, disperando ormai di sedare quel tumulto diversamente, deliberò di [cominciare a] concedere loro [l'amnistia] che esigevano: fece liberare Barabba, che pure era in carcere per sedizione e omicidio, e fece sottoporre Gesù alla flagellazione.

Gesù [dopo la flagellazione] venne condotto dai soldati nell'atrio del pretorio, dove venne circondato da tutti gli uomini della coorte. Gli tolsero gli indumenti, gli buttarono sulle spalle una clamide purpurea, intrecciarono con sterpi, irti di spine, una corona, e gliela conficcarono in testa.

Come tutti i poveri, gli indifesi, i maltrattati, gli emarginati, gli sfruttati della terra, anche i TORTURATI hanno in Cristo un predecessore e un esempio. Ha preferito l'insulto, la derisione, la sofferenza, la tortura ad essere incoronato re, al prendere in mano il potere che in molti volevano dargli.

Ma Gesù ci invita a non commuoverci soltanto per le sue ferite, per la flagellazione subita, per i chiodi, per gli oltraggi indirizzati a lui. San Giovanni ci ammonisce: "Chi non rispetta il fratello che vede, come può amare Dio che non vede?"

E' una domanda a cui la nostra società "cristiana" deve dare onestamente una risposta.
Con i fatti!

TESTIMONIANZE

30 anni fa...

" Il mattino del 29 fui chiamato davanti a tutti i fascisti di Vercelli. Io non ho risposto mai alle loro domande le sole parole erano queste "che non so niente e che non sono partigiano". Ma loro mi hanno messo davanti mille cose per farmi dire di sì ma non usciva parola dalla mia bocca e pensando che dovevo morire. Il giorno 31 mi fu fatto la prima tortura ed è questo mi hanno strappato le ciglia e le sepraciglia. Il giorno 1 la seconda tortura "mi hanno strappato le unghie, le unghie delle mani e dei piedi e mi hanno messo al sole che non puoi immaginare, ma portavo pazienza e dalla mia bocca non usciva parola di lamento". Il giorno 2 la terza tortura "mi hanno messo ai piedi delle candele accese ed io mi trovai seduto su una sedia mi son venuti tutti i capelli grigi ma non ho parlato ed è passato". Il giorno 4 fui portato in una sala dove c'era un tavolo sul quale mi hanno teso in un laccio al collo per dieci minu

ti la corrente e fui portato per tre giorni fino al giorno 6 alla sera alle ore 5 mi dissero se avevo finito di scrivere ciò che mi sentivo ma ma non ho ancora risposto e voglio sapere la mia fine che devo fare, per dirlo alla mia cara Anna e mi dissero quella tremenda condanna e mi feci vedere molto orgoglioso ma quando fui portato in quella tremenda cella di nuovo mi inginocchiai e mi misi a piangere.//

(Da una lettera di un condannato a morte della resistenza italiana.)

... oggi

"Ho visto dei prigionieri sottoposti alla tortura dell'acqua; gli tappano la bocca con un calzino bagnato, come bavaglio, e gli versano l'acqua nel naso. Ho visto un prigioniero denudato, con le mani dietro la schiena e il telefono da campo in azione. Ci sono due fili. Uno è usato per forargli la lingua, l'altro glielo hanno messo nel pene. Poi hanno fatto girare la manovella del telefono; quello si è messo a urlare e tutti gli uomini intorno applaudivano. Gli hanno fatto un'altra domanda. Ha detto che non sapeva nulla e allora si sono messi a girare

La manovella sempre più presto. Quella volta c'era anche un sergente del comando dei marines che faceva domande. Hanno continuato per un bel pezzo. La lingua gli sanguinava, lui urlava, il pene si era gonfiato, era diventato grasso il doppio e sanguinava a sua volta.„

(Mark Worrel, dell'XI reggimento dei Marines)
IN VIET NAM

„Quando ci hanno portato alla "Centrale" ci hanno messi nudi sopra un tavolino rettangolo a pancia all'aria con la testa a pennuluni e hanno legato, sotto, mani e piedi. Dopo ci mettono la maschera, quella antigas militare; un agente si mette sopra la pancia, seduto, buttando l'acqua in gola, acqua e sale. E uno se la deve bere a soperchieria perchè se no non può respirare. E schiaffi o nerbate. Questà sono i trattamenti che usano nella cassetta.„

(T.A., B.V., S.V., S.G.)

(Dal libro di Danilo Dolci "Esperienze e riflessioni")

Per ~~avere qualsiasi~~ tipo di contatto
con noi, scrivete o venite a trovar-
ci a:

Redazione de L'ARATRO

Via Ciccone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internaziona
le della Riconciliazione) registrato presso il tribuna
le di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

telinprop. - Via Ciccone, 7 - Pettorano sul Gizio
(AQ)